

## Il fronte che vuole il voto

# Matteo e l'asse con Lega e M5S

## “Non si può essere titubanti”

### E cerca Orlando e Franceschini

**FRANCESCA SCHIANCHI**  
ROMA

L'obiettivo di Matteo Renzi è andare a votare entro l'estate. Prima che, a settembre, scattino le pensioni per i deputati di prima nomina, come ha dichiarato martedì scatenando la rivolta dei suoi eletti. Un'accelerazione che dalla sede del Pd di Largo del Nazareno si è spostata in Parlamento, dove è stata messa in calendario la discussione (in Aula) per il 27 febbraio. E lì si è formato l'asse del voto: Pd renziano, Lega, M5S. Quelli che vogliono correre al più presto alle urne: pur ognuno mettendo i propri paletti.

«Qualunque sia la legge elettorale, qualunque sia la data in cui si voterà, per me il punto vero è quale idea di Italia e di Europa offriremo agli elettori», ostenta distanza dalle trattative sulla legge elettorale il segretario dem, «anche se sembra che i politici italiani non pensino ad altro. Non è così, o almeno non lo è per me». Il fatto è che, ragiona Renzi, dinanzi alla fretta di votare di Grillo e Salvini, non può essere il Pd a mostrarsi titubante. La corsa è iniziata, nonostante la frenata dell'ex presidente Napolitano, le perplessità di alcuni sindaci di prima fila e lo scetticismo della minoranza del partito. Tutta la maggioranza del partito, però, è convinto Renzi, sta con lui.

Aveva destato qualche allarme un'intervista domenica sul «Corriere della Sera» del ministro Andrea Orlando che era parsa attendista sulle elezioni: solo due giorni dopo, però, un'agenzia passata inosservata ai più, ma non ai renziani, apriva al voto al più presto, anche a costo di andarci con le due leggi diverse uscite dalla Consulta. «Andrea non rompe con Matteo», ri-

pete chi conosce la situazione: c'è chi non esclude che possa costruirsi una futura candidatura a segretario non contro, ma col sostegno di Renzi. E anche Dario Franceschini, l'altro big della maggioranza Pd con cui il leader deve fare i conti, sembra guadagnato alla causa delle urne: scettico finché la discussione era sbilanciata fuori dal Palazzo, ha tirato un sospiro di sollievo ora che si parla di lavorare a modifiche in Parlamento. Non sarà lui a frenare la corsa, garantisce chi gli ha parlato, e Renzi, grato, sarebbe pronto non solo a garantirgli la deroga al limite di tre mandati (stabilito dalla Statuto del Pd) per potersi ricandidare, ma anche a inserirlo nella rosa dei nomi per Palazzo Chigi nel caso in cui, dopo il voto, non sarà lui il nuovo-vecchio inquilino.

Corre il Pd, e le proposte che sta avanzando alle altre forze politiche sono il Mattarellum, oppure l'Italicum così com'è uscito dalla sentenza della Corte costituzionale. Vogliono correre anche i Cinque stelle e la Lega. «Non ne abbiamo parlato col Pd, non abbiamo nessun patto, ma la nostra proposta è il Legalicum: la votino», sfida il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio: cioè l'Italicum mutilato dalla Consulta, aggiungendo però una modifica, l'abolizione dei capilista bloccati. Per la Lega, invece, il modello ideale è il Mattarellum, ricorda il capogruppo Massimiliano Fedriga, che critica invece l'Italicum mutilato dalla Consulta per la stessa ragione dei Cinque stelle, i capilista bloccati.

Oggi la Commissione Affari costituzionali della Camera deciderà quando avviare una discussione comunque non facile. Per riuscire a portare in Aula il testo entro meno di un mese.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

